

albanese, la tolleranza è mille e forse è questo il nodo della questione. L'ordine del giorno, cui il collega Mantovano faceva riferimento, è stato completamente disatteso dal Governo: nulla è avvenuto, anzi forse vi è stato un pellegrinaggio da parte dei ministri della giustizia e dell'interno; sappiamo che sabato prossimo il nostro Presidente del Consiglio si recherà in Albania: per fare cosa? Oggi il Governo non è stato in condizione di illustrarci le proposte che presenterà sabato prossimo al Governo albanese. Non solo noi, ma anche il paese, ci aspettiamo di capire cosa il Governo si appresti a fare affinché sia stroncata la collusione tra le forze dell'ordine albanesi (probabilmente anche del Governo albanese) e le nostre mafie locali che si sono insediate in quel paese. Se ciò è vero, ci troviamo dinanzi ad un fenomeno gravissimo che deve essere combattuto come lo fu in Italia il triste periodo del terrorismo.

Non è più possibile né tollerabile accettare supinamente quanto sta avvenendo; vivo la maggior parte dei fine settimana in Puglia, terra che lei, onorevole ministro, ha visitato come presidente della Commissione antimafia. So che ha potuto valutare il problema che quotidianamente è più grave e più serio. Ieri due persone delle forze dell'ordine hanno perso la vita e non sapremo cosa accadrà domani perché non vi è nulla che lasci intendere che questo Governo ha la seria volontà di contrastare il fenomeno.

L'azione non può che essere una: interrompere le relazioni con l'Albania per constatare se sia possibile ridiscutere, su basi completamente diverse, che non siano quelle dell'accomodamento, le reciproche relazioni. Solamente dando un segnale forte al Governo albanese sarà possibile evitare questo flusso migratorio di armi, di prostituzione e di droghe cui giornalmente assistiamo, nel territorio della Puglia, quasi si trattasse del trasporto delle persone da Reggio Calabria a Messina.

Caro ministro, è il suo Governo che deve assumere un atteggiamento diverso. Conosciamo la sua sensibilità e sicura-

mente nel prossimo Consiglio dei ministri questa questione verrà posta sul tappeto. Dica però al Presidente del Consiglio Amato, il quale sabato dovrà recarsi in Albania, che se l'atteggiamento che adatterà sarà quello che usa, con battute e quant'altro, probabilmente quelli che verranno continueranno ad essere per l'Italia giorni di lutto e noi questo vogliamo evitarlo, perché credo sia l'intero nostro paese a chiedere un intervento serio e duro per quanto riguarda sia la riorganizzazione delle forze dell'ordine, sia lo spirito con cui questo Governo deve affrontare i rapporti con l'Albania (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e misto-CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

Onorevole Tassone, le ricordo che ha a disposizione solo tre minuti, che deve amministrare con la nota sagacia.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, signor ministro, nell'esprimere a mia volta solidarietà alla Guardia di finanza e a tutte le forze dell'ordine per la vittima e speranza per il milite scomparso, vorrei fare una rapida valutazione. Anche la scorsa settimana ci siamo trovati, per vicende di criminalità, di fronte ad un'informativa del ministro dell'interno. Queste informative possono essere utili se forniscono anche degli spunti di riflessione seri rispetto ad un cammino che il Parlamento, ma soprattutto il Governo, sono chiamati a fare.

La scorsa settimana abbiamo sottolineato alcune insufficienze dell'esposizione resa dal ministro dell'interno ed anch'io ritengo che sarebbe stata opportuna un'informativa congiunta; non si tratta infatti di un problema di settore o di denominazione di ministero, ma di ordine pubblico generale. Aggiungo che oltre al ministro dell'interno sarebbe stato opportuno anche ascoltare — come peraltro si potrà fare — il ministro degli affari esteri.

Lei, ministro Del Turco, ha usato questo pomeriggio un tono alto, che conviene alle grandi occasioni ed alla circostanza,

ma ha posto dei quesiti e portato dei problemi su cui quest'Assemblea ha avuto più volte modo di intrattenersi e non è possibile che su un argomento di questo genere si parta sempre dall'anno zero, non è assolutamente possibile. Noi abbiamo ripetuto continuamente, in tutte le occasioni, quale sia la nostra posizione, soprattutto quando quest'Assemblea si è trovata di fronte a disegni di legge di conversione di decreti-legge recanti aiuti all'Albania e riguardanti anche l'assistenza alle forze di polizia.

Il Governo spesso si è sottratto ad un confronto e sotto l'incalzare dei parlamentari l'esecutivo di cui lei adesso fa parte ha ritenuto che i disegni di legge di conversione fossero adempimenti burocratici e gestionali, sottoposti al Parlamento soltanto per ottenere i finanziamenti. Non si è mai detto, però, quali siano i problemi dei rapporti tra l'Italia e l'Albania e quali siano le organizzazioni criminali che partono da quest'ultima per trovare collegamenti organici con la mafia organizzata nel Mezzogiorno del nostro paese e che dove esistono le centrali non c'è mai stato il presidio del territorio. Oltre alla Guardia di finanza si doveva parlare infatti dei carabinieri e degli agenti di polizia che sono chiamati ad operare in modo anche difficile e che fanno il loro dovere, mentre manca un'organizzazione forte.

Non è possibile, signor Presidente, che ci troviamo di fronte ad un caso di interposizione tra due sponde, quella albanese e quella italiana, dopo la vicenda della motonave *Sibilla* ed altri episodi, e dopo che da parte del Governo si era detto che si andava verso una capacità di esercitare perlustrazioni e quindi di capire il fenomeno. Oggi ci troviamo all'anno zero, come dicevo poco fa. Queste sono le ragioni per le quali — mentre la ringraziamo — consideriamo le sue dichiarazioni insufficienti, per alcuni versi sconvolgenti e mi auguro che il Governo, nel suo complesso, troverà l'occasione e l'opportunità per parlare fortemente e in termini molto più appropriati e più puntuali della situazione dei rapporti tra l'Italia e l'Albania e della situazione del

coordinamento delle forze di polizia (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di Forza Italia e di Alleanza nazionale.*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Crema, al quale ricordo che dispone di tre minuti e mezzo di tempo (mi dispiace). Ne ha facoltà.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente, nel ringraziarla, devo dire che i deputati socialisti esprimono il loro cordoglio più sentito ai familiari e alla Guardia di finanza per il tragico esito dell'assalto criminale operato da uomini dediti al delinquere albanesi a largo delle coste della Puglia.

Signor ministro, i nostri sentimenti in questo momento sono molto turbati. Lo sforzo più grande da parte nostra, del Parlamento e del Governo è di mantenere la lucidità e la serenità per poter operare un'analisi, la più corretta possibile e per poi fare le scelte più proprie, a fronte di problemi così difficili che non possono essere risolti né con la propaganda né con le battute di maniera.

Noi vogliamo sottolineare con forza — come peraltro da più parti è stato fatto in queste ore, e anche in precedenza — il poco impegno (limitiamoci a queste parole) della polizia albanese nel combattere a terra chi sfrutta l'immigrazione clandestina. Mi sento di concordare e di rafforzare, se è possibile, il concetto e la volontà che leggo nelle parole del Presidente del Consiglio Amato quando egli sostiene che o il Governo albanese s'impegna a fare sul serio, oppure l'Italia reagirà tagliando qualsiasi forma di sostegno e di aiuto. In sostanza, anche la politica albanese deve capire che il Governo italiano non scherza e, quando ha sottoscritto degli impegni che onora nei confronti del popolo albanese, pretende altrettanto da parte delle istituzioni e della politica.

Non capisco come mai non si voglia legiferare a livello di Parlamento albanese prevedendo che gli scafi, una volta requisiti, debbano essere totalmente distrutti e non mantenuti in circolazione. È un atto di volontà ben preciso, che poi va fatto eseguire dalle forze di polizia competenti.

Noi riteniamo che sia necessario anche fare uno sforzo maggiore nei confronti della complicità palese esistente nel territorio italiano da parte di centrali di criminalità italiana perché, se vi è la manovalanza, vi è anche il « cervello » e purtroppo noi nel nostro paese abbondiamo di « cervelli » criminali che, soprattutto in quel territorio, sono di regia, come furono registi dell'operazione detta « le Piramidi » perché la centrale criminale dei finanziari era italiana, in collusione diretta con una banda di criminali albanesi.

Credo che sia doveroso peraltro sottolineare la bontà del suo intervento quest'oggi alla Camera dei deputati e di ringraziarla per questo, signor ministro.

Vorrei riprendere una parte dell'indicazione che lei ha dato all'Assemblea quest'oggi ma che noi, pur essendo un piccolo gruppo, in un caso analogo ed altrettanto grave alcuni anni fa abbiamo, da questi stessi banchi, indicato al Governo e alla politica italiana. L'Europa non fa tutto il proprio dovere soprattutto dopo gli accordi di Schengen sul piano della solidarietà fattiva tra Governi nella tutela, nella difesa e nella strategia globale nei confronti di quanto oggi accade e che non si verifica solo in maniera così drammatica da parte dell'Albania verso la Puglia, ma accade quotidianamente anche nei transiti di frontiera tra la ex Jugoslavia, oggi pacifica e ridente terra slovena, nei confronti del nostro paese o della vicina Croazia.

Vi è quindi una strategia globale: o l'Europa la fa propria facendosene carico, oppure purtroppo questo sarà un problema che neanche con le grandi parole di propaganda e con lo schieramento della flotta lungo le nostre coste — come qualcuno, credo in maniera demenziale, propone — sarà rimosso questo che rimane un grande problema anche per la convivenza civile tra popoli (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lecce, al quale ricordo che

dispone di quattro minuti di tempo. Ne ha facoltà.

VITO LECCESE. Signor Presidente, noi Verdi abbiamo richiesto che questa informativa fosse resa dal Presidente del Consiglio, ma non perché non riconosciamo al ministro Del Turco l'autorevolezza di rappresentare il Governo, anzi rinnoviamo al ministro Del Turco la nostra stima, il nostro apprezzamento e il nostro ringraziamento per i toni e i contenuti dell'informativa che ha voluto rendere oggi all'Assemblea. Abbiamo chiesto la presenza del Presidente del Consiglio perché da questo ennesimo tragico episodio, che si è consumato nel canale d'Otranto, che ormai è diventato un'immensa bara, si parta per fare il punto sui rapporti tra l'Italia e i paesi dirimpettati, quelli che il ministro Del Turco ha definito come i paesi che dividono con noi il mare Adriatico. In particolar modo chiediamo che si faccia il punto con l'Albania.

Quanto è avvenuto ci addolora molto e anche noi ci associamo ai sentimenti di profondo cordoglio che sono stati espressi ai familiari delle vittime, esprimiamo la nostra partecipazione al dolore di tutta la Guardia di finanza e la gratitudine per il lavoro svolto non solo dalla Guardia di finanza ma da tutte le forze dell'ordine che operano in quella parte molto particolare del territorio pugliese. Ci sembra comunque che sia arrivato il momento di rivedere complessivamente le politiche gestionali dei flussi migratori, le azioni di contrasto dell'immigrazione clandestina e, infine, di rivedere le nostre relazioni bilaterali con i paesi che originano i flussi migratori.

L'impegno delle nostre forze dell'ordine impegnate in quel tratto di 800 chilometri di costa pugliese è straordinario e costante. Il prezzo in termini di vite umane, di utilizzo di persone e di mezzi ci sembra eccessivo rispetto ai risultati. Voglio dire che l'azione di contrasto in mare è pericolosa, come abbiamo visto, ma è anche inefficace per bloccare i trafficanti di carne umana che nel tempo sono diventati sempre più insidiosi e

sempre più arroganti. Per richiamare un'espressione efficace usata da uno dei magistrati maggiormente impegnati nelle azioni di prevenzione e di contrasto della criminalità organizzata, Cataldo Motta, della direzione distrettuale antimafia di Lecce, è come tirare l'acqua dal mare con un cucchiaino.

Noi riteniamo che ora dobbiamo fermarci e ripensare il tutto e che certamente non è sufficiente chiedere all'Albania, come fa il ministro Bianco, nuove leggi, magari più repressive, perché in Albania poi ci deve essere qualcuno che le fa rispettare. Infatti, la legge sul sequestro dei gommoni, approvata dall'Assemblea nazionale albanese un paio di anni fa, non credo che abbia sortito molti effetti. Il problema è lì, nelle regioni dell'Albania meridionale: ampi settori di quel territorio sfuggono al controllo dello Stato; l'unica economia di quella zona è l'economia criminale, l'unica fonte di reddito è quella degli scafisti.

Bisogna allora avere più coraggio nella cooperazione economica, bisogna dare concreta attuazione agli accordi bilaterali sul lavoro stagionale, sulla riammissione dei cittadini provenienti dai paesi terzi; bisogna ratificare l'accordo sulla cooperazione doganale e sulla cooperazione giudiziaria. Soprattutto, signor ministro, dobbiamo farci carico di porre questo problema all'attenzione dell'Unione europea perché, come lei ha ricordato, questo non è solo un nostro problema perché quella è una frontiera europea. Lei ha voluto ricordare la valenza internazionale di questo problema; noi siamo d'accordo, però ci aspettiamo che in sede di Unione europea esso venga posto con forza dal nostro paese.

Troviamo particolarmente fastidioso oltre che non pertinente, come è stato fatto in quest'aula anche oggi, il confronto con altre vicende dolorose che hanno attraversato la storia del nostro paese. Noi non siamo favorevoli a risposte emotive per vicende tragiche che ci colpiscono e ci addolorano. Credo che nessuno tra coloro che oggi invocano la modifica delle regole d'ingaggio e il ricorso alle armi può non

essere sfiorato dal dubbio che il ricorso alle armi renderebbe ancora più pericolosa l'attività di contrasto. Le azioni di contrasto saranno tanto più efficaci quanto più si interverrà nei paesi dai quali partono i flussi migratori, anche sottraendo la materia prima ai trafficanti di vite umane e al commercio dei clandestini.

PRESIDENTE. La ringrazio.

VITO LECCESE. Ciò potrà realizzarsi anche con una riflessione serena su quello che ieri veniva lanciata come una provocazione, cioè la liberalizzazione dei visti d'ingresso. Forse questa non è possibile per gli accordi di Schengen sottoscritti anche dal nostro paese, però poiché vi sono alcuni meccanismi per valutare...

PRESIDENTE. La prego di concludere.

VITO LECCESE. ... la possibilità di considerare quei visti come transfrontalieri, chiedo al Governo di farsene carico.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Borghezio. Ne ha facoltà.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, ascoltando la proposta formulata da questi banchi in questi giorni ed in queste ore particolarmente drammatiche, specialmente per i nostri finanziari e le loro famiglie, alle quali anch'io, a nome del nostro gruppo, rivolgo un deferente pensiero, viene veramente un senso di disperazione rispetto alla gravità del problema che si pone. Ci domandiamo, infatti, se questo sia davvero l'ultimo atto di una vicenda che ha del drammatico, ma — se ascoltiamo certe proposte — anche del grottesco; non vorrei che, fra qualche tempo, si proponesse l'istituzione dell'albo professionale degli scafisti, che già attualmente svolgono un servizio più regolare di quello dei traghetti italiani autorizzati!

Ci aspettavamo qualcosa di più dal Governo: nulla voglio togliere alla serietà ed al tono della relazione del ministro delle finanze, ma ci attendevamo una

risposta politica dell'intero Governo, non una risposta soltanto ed esclusivamente del ministro delle finanze, anche nella sua veste di ex presidente della Commissione parlamentare antimafia. Volevamo infatti sapere se il Governo intende cambiare registro nella sua politica nei confronti dell'Albania, perché quello che la gente, i competenti, i magistrati chiedono è il cambiamento di registro di un'intera politica e di una strategia, imposto dai fatti, anche per il rispetto di queste vite spezzate e per il sacrificio ed il pericolo di tante persone impegnate nell'azione di contrasto di una delle forme di criminalità organizzata di stampo mafioso peggiori nell'intero mondo occidentale, quella dei clan albanesi e limitrofi.

Consideriamo la strategia seguita fino ad ora: abbiamo l'impressione che lo Stato italiano si sia comportato come una sorta di Caritas con le stellette, che dapprima avvista, con i potenti mezzi delle nostre forze militari, i natanti, poi li individua e li accompagna, naturalmente seguendoli a dovuta distanza, quasi scortrandoli affinché svolgano il nobile compito di depositare sulle coste pugliesi, ma ora anche su quelle romagnole, del nord-est, calabresi e chissà quali altre, il loro carico di carne umana ma anche di droga, armi e quant'altro. Ecco, chiediamo allora un cambiamento totale di registro e sommessamente ricordiamo al Governo che, quando i delinquenti mafiosi che vengono definiti scafisti (è stata addirittura coniata una terminologia da ordine professionale) vogliono depositare il loro carico e raggiungono quella che tecnicamente si definisce « zona di vigilanza doganale », lì lo Stato può e deve intervenire!

Mi è sembrata un po' confusa la parte della relazione del ministro relativa a questo punto; vorremmo, invece, che il Governo avesse le idee chiare su quello che uno Stato serio, che deve difendere prima di tutto i suoi ragazzi in divisa, è chiamato a fare in una situazione di questo genere: intervenire con coraggio e con senso di responsabilità. Con il « buonismo », con i *pater noster*, non si governano gli Stati e non si affronta una

criminalità di alto livello come quella albanese. Voi avete lasciato questi ragazzi da soli e li avete mandati a farsi macellare (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bonito, al quale ricordo che ha cinque minuti. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, la sofferenza dei familiari delle vittime è ovviamente la nostra stessa sofferenza, non soltanto come cittadini pugliesi ed italiani ma soprattutto come uomini delle istituzioni.

Riteniamo di dover esprimere un giudizio estremamente positivo sul dibattito che abbiamo sin qui svolto, giacché abbiamo visto evitati i pericoli di strumentalizzazione, pur non essendo mancati, qua e là, cedimenti propagandistici. È comunque alle questioni da affrontare che abbiamo rivolto la nostra attenzione. Personalmente, in politica, non sono aduso a fare eccezioni di competenza sulla necessità della presenza di questo o quel ministro, poiché a mio avviso, in questa circostanza, il ministro delle finanze rappresenta autorevolmente il Governo ed ha fatto sentire la sua voce.

Egli ha esposto argomentazioni del tutto condivisibili ed ha espresso un livello politico certamente alto e mi pare che gliene abbiano dato atto coloro che sono intervenuti. Ritengo importante quanto da lei affermato, signor ministro, in relazione alle iniziative che il Governo intende assumere e presentare in Parlamento a favore dei familiari delle vittime di azioni criminose e di coloro che sono caduti nell'esercizio di un dovere istituzionale. Penso che ciò rientri, tra l'altro, nell'evoluzione del modello penalistico al quale il Parlamento sta lavorando da tempo, affinché il diritto penale non si occupi soltanto dei reati o degli autori dei reati, ma ponga analoga attenzione alla posizione delle vittime.

Rispetto a quanto da lei affermato, mi pare che la questione centrale, che il mio gruppo condivide totalmente, sia la se-

guente: la vicenda tristissima della quale oggi ci occupiamo pone un problema che non è solo dello Stato italiano. L'azione di contrasto alla criminalità organizzata che arriva sulle nostre sponde dall'altra parte dell'Adriatico è una questione europea e internazionale. Penso sia importante ricordare l'impegno dei nostri parlamentari europei, dei parlamentari europei del mio gruppo, che hanno posto tale questione come internazionale. D'altra parte, è noto che il nostro Governo è da tempo impegnato nella realizzazione dello spazio giuridico europeo, dello spazio europeo di sicurezza, giacché siamo assolutamente consapevoli che per il denaro le frontiere hanno una consistenza estremamente debole; allorché devono circolare i diritti e in particolare il diritto alla sicurezza esse diventano ostacoli insormontabili.

Signor ministro, penso che in questa direzione dobbiamo lavorare molto per accelerare la tempistica che in appuntamenti internazionali ci siamo già dati, da ultimo a Tampere. Siamo convinti che il Governo e le forze dell'ordine, in questi ultimi mesi, in Puglia, abbiano espresso un impegno notevolissimo e certamente ciò non può essere disconosciuto; non possiamo negare l'onestà intellettuale di chi valuta tali questioni. Ciò nondimeno, nonostante sia stato fatto tanto, nonostante straordinario sia stato l'impegno delle istituzioni, della Guardia di finanza e del Governo, dobbiamo sentire i lutti come nostri e dobbiamo sentire la nostra responsabilità etica, morale e politica per quanto è accaduto.

Tutto ciò deve servire da sprone per cercare nuove ed ulteriori soluzioni. Sulle iniziative inerenti la prima mi sono già soffermato brevemente: spazio giuridico europeo, internazionalizzazione del problema, utilizzazione dell'Europol. Si è molto discusso tra noi questo pomeriggio sui rapporti con l'Albania ed ho anche ascoltato una persona assolutamente equilibrata...

PRESIDENTE. Onorevole Bonito, dovrebbe concludere.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, solo trenta secondi. Dicevo che ho ascoltato una persona assolutamente equilibrata, il collega Bruno, evocare la possibilità, e forse anche la necessità, di interrompere le relazioni diplomatiche con l'Albania. Direi che un atteggiamento di questo tipo sarebbe profondamente sbagliato e soprattutto non sarebbe idoneo a risolvere le questioni che vogliamo affrontare. Verso l'Albania dobbiamo assumere un atteggiamento preciso per il rispetto dei patti che sono stati siglati, tuttavia se non aiuteremo quei paesi, quelle popolazioni a superare le difficoltà politiche e istituzionali esistenti, certamente non arriveremo mai a risultati veri, efficaci e positivi per il nostro paese.

L'Albania non è ciò che è stato detto dal collega Mantovano; l'Albania è un paese politicamente e istituzionalmente debole...

PRESIDENTE. Onorevole Bonito, deve concludere.

FRANCESCO BONITO. Ritengo che l'atteggiamento positivo del nostro Governo di aiuto a quel popolo sia la strada migliore per pervenire a risultati che possano essere utili per quel popolo, ma soprattutto per il nostro (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Casilli.

Ripeto che mi spiace interrompere, ma il problema della durata degli interventi deve essere fatto valere nella Conferenza dei presidenti di gruppo, in cui ogni gruppo ha voce e titolo per intervenire su questo tema. Prego, onorevole Casilli.

COSIMO CASILLI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, la ferocia dimostrata dagli scafisti contro i finanzieri e la crudeltà con cui hanno agito contro i clandestini che trasportavano esigono una risposta ferma da parte dello Stato.

Il Salento, teatro degli eventi più drammatici sul fronte dell'immigrazione che ormai si ripetono da anni, è profondamente turbato dalla strage compiuta tra Castro e Santa Cesarea durante uno sbarco. Il Salento, infatti, è patria di solidarietà e di accoglienza, che viene praticata quotidianamente dalla chiesa leccese e dalle istituzioni locali per lenire le ferite di popoli che vivono il dramma della fame e del sottosviluppo e la discriminazione etnica.

Il traffico di vite umane compiuto dalle organizzazioni criminali dei nuovi schiavisti impone una maggiore attenzione dello Stato italiano. Non si può però solo dire che bisogna sparare sugli scafi, misura assolutamente parziale e che darebbe l'idea del canale di Otranto trasformato in una sorta di *far west*, senza riuscire a fermare il flusso biblico dei clandestini; occorrono interventi che vadano alla radice del problema, stroncando sul nascere il traffico di vite umane. Per questo motivo è necessario rivedere i rapporti internazionali con lo Stato albanese, imponendo un controllo rigoroso delle coste di oltre Adriatico e un'azione di contrasto sul territorio albanese delle organizzazioni criminali che tirano le fila dell'odioso traffico di uomini, donne e bambini. Su questo livello va ricordata l'esperienza con le autorità del Montenegro, in cui, con un'azione di *intelligence* e di diplomazia internazionale, si è riusciti ad intaccare le basi delle organizzazioni di contrabbandieri, assicurando alla giustizia italiana pericolosi latitanti.

Lo Stato albanese non va certo tutto demonizzato, anzi, ci piaccia o no, cari colleghi, va aiutato e sostenuto nella difficile e tortuosa strada del ritorno alla legalità, vincolandolo però sempre di più al controllo rigido delle proprie coste e a mettere in piedi un opportuno apparato giudiziario degno di tal nome.

Nel contempo, occorre una rigorosissima azione di contrasto sul territorio italiano per far sì che la rete di complicità di cui sono protagonisti anche molti italiani sia smantellata. Con chi è complice di questo ripugnante traffico lo Stato

italiano deve essere inflessibile, mettendo a punto urgentemente misure di irrigidimento delle pene. In modo particolare vanno perseguiti con estrema fermezza tutti coloro che rendono possibile questo traffico attraverso i supporti logistici, ma anche attraverso la fornitura di mezzi, come i gommoni e i motoscafi d'altura usati per attraversare l'Adriatico, sfidando le vedette dei guardacoste e della finanza. Con chi specula su questo traffico, rimanendo nell'ombra, nella ristretta cerchia dei « colletti bianchi », lo Stato italiano deve essere severissimo e intransigente. Soltanto così, attraverso misure non di facciata e non adottate sull'onda emotiva, potremo aspirare a reprimere una volta per tutte un fenomeno che sta martoriando il Salento e l'Italia.

Bisognerà riaffermare con senso di responsabilità la presenza di uno Stato che sappia essere inflessibile con i nuovi schiavisti e solidale con il popolo dei disperati che bussano alle porte dell'Occidente.

A nome dei Popolari intendo rivolgere a tutti coloro che sono deceduti ed in particolare agli uomini della Guardia di finanza e alle loro famiglie il più assoluto pensiero di cordoglio e di ringraziamento per la loro azione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovanardi, al quale ricordo che ha a disposizione quattro minuti.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, a nome dei cristianodemocratici sono davvero rammaricato di aver trovato deludente l'esposizione fatta dal ministro Del Turco, il quale, nella sostanza, ci ha detto che le cose continueranno così. E come stanno andando le cose in questa strana e terribile guerra? È una guerra — i dati ce li ha forniti lo stesso ministro — in cui le vittime si registrano soprattutto fra i clandestini — ho ancora in mente l'episodio di due mesi fa quando, avvistata la finanza a terra, sono stati buttati a mare i clandestini: costoro piangevano

perché non sapevano nuotare e sono stati costretti dagli scafisti, in prossimità della costa, ad annegare — e, a causa del contrabbando e dell'azione degli scafisti, fra le forze dell'ordine, che rischiano di morire. Ma cosa rischiano in questa guerra gli scafisti? La malavita cosa rischia?

Signor ministro, lei ci dice qui che bisogna rifuggire dall'emotività e respinge proposte come quelle che il nostro segretario, onorevole Casini, ieri ha avanzato richiedendo l'uso della forza con la motivazione che questa sarebbe pericolosa perché potrebbero esserci vittime. Ma le decine di vittime innocenti e non malavitose che ogni mese noi registriamo a cosa le ascriviamo?

Scusi sottosegretario, mi sto rivolgendo al ministro...

OTTAVIANO DEL TURCO, *Ministro delle finanze*. Ci penso io a seguire.

CARLO GIOVANARDI. Questa guerra ogni giorno fa vittime innocenti, quindi come si fa a dire che è poco cristiano e poco democratico, come affermò a suo tempo D'Alema, schierarsi dalla parte dei deboli, degli indifesi, dalla parte delle forze dell'ordine? Anch'io sono solidale con le famiglie dei caduti ma costoro muoiono per qualcosa? Secondo voi, si sente tutelato e legittimato un agente che è all'interno di una sorta di teoria di riduzione del danno, nel senso che è conscio che il suo intervento non è teso a stroncare un fenomeno malavitoso e che gli si chiede di perdere la vita per nulla?

Signor ministro, ho trovato di pessimo gusto il paragone che lei ha fatto con l'episodio di Napoli, citando la guerra in cui sono impegnate tutte le forze dell'ordine, perché questo non è il contesto nel quale ci si muove. Se l'unica risposta del Governo di fronte a questo fenomeno è un messaggio rivolto alle organizzazioni malavitose che non hanno nulla da rischiare per le loro attività, anche quando tengono comportamenti odiosi, anche quando manifestano una spietata determinazione nel compiere i crimini, un messaggio che in

sostanza afferma che non si deve usare la forza, che in Albania bisogna essere rispettosi degli accordi con un Governo che invece non rispetta le intese con il nostro paese, è evidente che non si determina una situazione di sicurezza e di contrasto.

La risposta politica di questo Governo qual è? Quella dei funerali di Stato o quella di piangere ipocritamente le vittime di questa guerra dichiarata contro di noi ma che noi non vogliamo combattere? O quella di vedere morire le donne e i bambini, vittime dei racket senza avere il coraggio di contrastarli duramente? Le rivolgo ancora una volta la domanda: cosa rischiano i malviventi e gli scafisti in questa guerra?

Non ho mai visto uno Stato democratico porre in essere un'azione di contrasto verso organizzazioni malavitose quando sono i criminali a non rischiare nulla e quando invece sono le persone per bene, i cittadini, a rischiare tutto.

Credo che la sua risposta sia stata davvero deludente perché oltretutto dà l'impressione ai cittadini e all'opinione pubblica che, in qualche modo, sia ineluttabile la convivenza con questi fenomeni, così come è ineluttabile mantenere un basso profilo all'interno del quale cinicamente si mettono in conto i morti e i feriti. Questi ultimi però si registrano sempre dalla parte dei deboli, dalla parte delle forze dell'ordine e mai dalla parte di coloro che mettono davvero in pericolo la nostra convivenza civile (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor Presidente, anche oggi la discussione appare mistificante perché non affronta realmente i problemi. Rispetto all'informativa del Governo non abbiamo nulla da eccepire, se non che è la conseguenza di un pensiero. Non condividiamo la critica che la destra muove ...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Nardini. Il banco del Governo deve essere libero!

MARIA CELESTE NARDINI. Non dividiamo, però, la portata di questa discussione. È inutile dire che vi è la piena partecipazione alla condivisione del dolore assai grande per le quattro vittime, ma non sono le uniche: temiamo — ahimè — che in quel mare non saranno le ultime, se non si affrontano alcune delle grandi questioni che, invece, in quest'aula vengono ancora una volta mistificate. Oggi abbiamo finalmente trovato un altro capro espiatorio: l'Albania, il Governo albanese, quel territorio da cui nascono il male e la criminalità. Ancora una volta omettiamo di affrontare il vero nodo della discussione.

Signor ministro, anch'io mi chiedo cosa sia oggi l'Albania, ma me lo chiedo in senso diametralmente opposto rispetto ad altri colleghi. Vorrei andare un po' indietro nel tempo, agli anni in cui governava Berisha: che cosa è accaduto davvero all'Albania? Esiste ancora quel paese? Che cos'è l'Albania? Che sorte hanno avuto i suoi assetti proprietari? Temo che l'Albania sia stata e sia tuttora un territorio che, da una parte, è nelle mani di chi l'ha venduta pezzo per pezzo e, dall'altra (da questa parte), sia terreno di incursione coloniale: non dimentichiamo che su quel suolo ha messo piede la NATO, senza che quel paese fosse ad essa aderente. Dunque, su quel territorio hanno davvero scorrazzato tutti!

Non si può, pertanto, procedere nella discussione se non poniamo la seguente grande questione: che cosa è stata la guerra su quel territorio? Che cosa ha prodotto? In termini di mafia, che cosa ha prodotto la guerra in Kosovo? Quanti danni sotto il profilo economico e sociale essa ha prodotto ieri, continua a produrre oggi e produrrà domani?

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Nardini. Colleghi, vi prego di ascoltare, altrimenti si decide di fare dibattiti su temi importanti, poi ognuno chiacchiera

per conto proprio. Prego, onorevole Nardini.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor Presidente, quella guerra ha prodotto danni su tutto il territorio dei Balcani. Ecco perché la discussione è mistificante: non si vogliono affrontare davvero le grandi questioni sul terreno!

Veniamo alla grande questione dei migranti (voglio chiamarli così e non clandestini). Signor ministro, signori del Governo, non risolveremo la questione dei migranti in questo modo e finché continueremo a pensare di poterci opporre ad essa. La questione è comunque frutto di quest'epoca, di un sistema di sviluppo che tanto amate: mi riferisco alla globalizzazione. Finché si penserà che la questione si risolverà governando le coste o richiamando l'Albania al rispetto di certi obblighi, non si risolverà nulla. Perché, allora, non si richiama la Turchia? Quanti curdi arrivano sulle nostre coste? Chi ha mai chiesto in quest'aula un conto al Governo di quel paese? Chi ha mai posto all'ordine del giorno la grande questione di tutti quegli uomini e donne morti in mare? Finché penseremo alla questione dei migranti come ad una questione da risolvere in termini di ordine pubblico e non in termini di cooperazione e collaborazione, non avremo fatto un passo in avanti e quelle persone saranno morte invano.

Signor ministro, ci addolora certamente la fine di quei giovani, di quelle persone, di quei migranti, ma ci addolora ancor più il fatto che non ci si sia avviati su un percorso di un certo tipo; ciò è impossibile perché i presupposti sono quelli della guerra in Kosovo, con la quale abbiamo devastato un territorio. Ancor prima, vorrei che fosse posta all'ordine del giorno la problematica di cosa ne è stato dell'Albania, perché credo e temo che di quel paese non esista più nulla, se non un territorio in cui uomini e donne tentano disperatamente di vivere meglio. Certo, chiedere ai Governi di attenersi ai loro impegni ed obblighi è necessario, ma non credo sia questo il problema (*Applausi dei*

deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Nardini. La « frenata » è sempre lunga ma, comunque, ci vuole il tempo necessario per concludere l'intervento.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Moroni. Ne ha facoltà.

ROSANNA MORONI. Signor Presidente, in questi casi prevalgono il dolore, il cordoglio, la comprensione e la condivisione della pena dei familiari per giovani vite, italiane e non, perse in modo tanto tragico. Ma proprio il rispetto per queste giovani vite ed anche per la dedizione con cui i finanziari hanno svolto il proprio lavoro in nome e per conto della comunità intera non ammette strumentalizzazioni di parte. Per fortuna, in quest'aula si è avuto il pudore di evitare certi toni e certe argomentazioni, ma l'intento, evidente in alcune dichiarazioni rese alla stampa, di cavalcare lo sgomento ed il dolore dell'opinione pubblica è indegno dei ragazzi morti.

Chi vuole governare problemi e fenomeni di tale rilevanza e complessità non può farlo sull'onda emotiva suscitata da un episodio tragico. Le istituzioni che rappresentiamo ci pongono un dovere di serietà, di responsabilità di fronte al paese, un dovere che non può prescindere da un approccio razionale. Essere seri e razionali in questo frangente significa rifiutare le proposte incivili, impraticabili e non risolutive che vengono dalla destra più becera e perseguire soluzioni vere. Quindi, sì al chiarimento dei rapporti con l'Albania ed alla ferma richiesta di un impegno di quel paese nella lotta agli scafisti, sì alla sollecitazione rivolta ai paesi dell'Unione europea perché il tema sia affrontato in modo congiunto; ma proprio perché la questione non è ridicibile ad un problema di ordine pubblico (e al collega Mantovano mi permetto di far notare che non il Governo fa questo, ma gli eccessi verbali dei Borghezio e dei Gasparri), proprio perché la questione non è così semplice, è essenziale attivare

in concreto — lo ripeto, anche se l'ho detto in molte occasioni in quest'aula — quei canali di ingresso regolare previsti dalla legge. Questi canali darebbero risposta a chi viene in cerca di lavoro, con la speranza di un'esistenza dignitosa, come molti italiani poveri e disoccupati hanno fatto qualche decennio fa, darebbero risposta al bisogno di manodopera delle nostre imprese, alcune delle quali rischiano, per loro stessa ammissione, addirittura di chiudere per l'indisponibilità dei cittadini italiani a svolgere determinate attività; darebbero risposta, infine, alle paure ed alle insicurezze dei nostri concittadini. Ingressi regolari permetterebbero infatti il controllo ed il governo dei flussi migratori, consentirebbero di individuare quanti vengono in Italia per lavorare e quanti vengono per delinquere e di colpire esclusivamente questi ultimi, anziché criminalizzare indistintamente i criminali veri ed i poveracci colpevoli solo di cercare prospettive di vita migliori. Non è forse vero che il traffico miliardario degli scafisti finirebbe se gli stranieri potessero entrare in Italia con regolare permesso, alla ricerca di un lavoro che c'è, come prevede la legge sull'immigrazione e come ancora, nei fatti, non avviene?

Il gruppo comunista si aspetta scelte di questo tipo da un Governo di centrosinistra. Si aspetta anche — l'ho già detto al ministro Bianco la scorsa settimana — che lo Stato intraprenda una battaglia culturale per dare ai cittadini italiani un'informazione veritiera e completa sull'immigrazione, perché solo la conoscenza e la comprensione delle cause e degli effetti, positivi e negativi, possono consentire di affrontare in modo saggio e costruttivo un fenomeno che con la globalizzazione potrà soltanto aumentare.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, *Presidente della II Commissione*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, *Presidente della II Commissione*. Signor Pre-

sidente, desidero comunicare ai colleghi che circa mezz'ora fa la Commissione giustizia ha ultimato l'esame del disegno di legge in materia di contrabbando presentato dal Governo. Credo sia un segnale importante in questa giornata difficile e di grande dolore per tutti.

A conclusione dell'iter, voglio ringraziare per la collaborazione prestata il relatore, il Governo e tutti i colleghi che, all'unanimità dei votanti, hanno approvato il disegno di legge (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Grazie, presidente Finocchiaro Fidelbo.

È così esaurita l'informativa urgente del Governo sulla morte di militari della Guardia di finanza nel canale di Otranto; ringrazio il Governo per le sue comunicazioni ed i colleghi che hanno partecipato a questo importante dibattito.

Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,30, è ripresa alle 15,35.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bartolich e Muzio sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal tribunale di Monza.

PRESIDENTE. Comunico che il tribunale di Monza, con ricorso pervenuto alla Corte costituzionale in data 13 dicembre

1999, ha sollevato conflitto di attribuzione nei confronti della Camera dei deputati in relazione alla deliberazione della Camera stessa del 2 febbraio 1999, con la quale, su conforme proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio, è stata dichiarata l'insindacabilità – ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione – dei fatti per i quali è in corso un procedimento penale a carico del deputato Giuseppe Scozzari per il reato di diffamazione per aver offeso, a mezzo stampa, la reputazione del dottor Fabio Salamone, pubblico ministero presso la procura della Repubblica del tribunale di Brescia.

Tale conflitto è stato dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale con ordinanza n. 91 del 2000, notificata alla Presidenza della Camera il 12 luglio 2000.

Il Presidente della Camera ha sottoposto la questione all'Ufficio di Presidenza...

Onorevoli colleghi, apprezzo l'interesse con il quale seguite le comunicazioni del Presidente, ma a me dà fastidio leggere nel clamore.

Come stavo dicendo, il Presidente della Camera ha sottoposto la questione all'Ufficio di Presidenza che, nella riunione del 19 luglio 2000, ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale, ai sensi dell'articolo 37 della legge 11 marzo 1953, n. 87, per resistere al conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dal tribunale di Monza.

Avverto che, se non vi sono obiezioni, tale deliberazione si intende adottata dall'Assemblea.

(Così rimane stabilito).

Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 15,40).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costi-

tuzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi, pendente presso il tribunale di Bergamo, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 595, primo, secondo e terzo comma, del codice di procedura penale, 30, quarto e quinto comma, della legge 6 agosto 1990, n. 223, e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione aggravata) (Doc. IV-*quater*, n. 146).

Ricordo che a ciascun gruppo, per l'esame del documento, è assegnato un tempo di 5 minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza del deputato Sgarbi). A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Sull'ordine dei lavori (ore 15,40).

DARIO RIVOLTA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Credevo sul disordine, comunque ha facoltà di parlare.

DARIO RIVOLTA. Signor Presidente, credo che lei e tutti i colleghi abbiate potuto vedere dalle immagini televisive come a Milano negli uffici anagrafe, in questi ultimi dieci giorni, vi siano code interminabili di cittadini extracomunitari che si presentano a questi uffici per ottenere l'autentica su dichiarazioni da loro stessi effettuate.

Tale dichiarazioni contenevano, al loro interno, la dicitura che il sottoscritto (la cui firma veniva poi autenticata) sarebbe stato in grado di provvedere al mantenimento (sia ospitandoli in locali a loro disposizione sia dal punto di vista economico) di persone che aveva invitato in Italia. Al di là dell'esito che queste domande potranno avere e che natural-

mente, come sappiamo, dovranno passare al controllo della questura e dei vari consolati, vorrei chiederle di fare in modo che il Governo, possibilmente nella persona del ministro dell'interno, sia ascoltato su tale argomento.

Signor Presidente, mi risulta che cittadini comunitari hanno naturalmente il diritto di invitare in Italia, qualora in regola con le nostre leggi, cittadini extracomunitari; mi risulta anche che, quando queste sono domande inoltrate, nessuno, in Italia e nei consolati, abbia verificato la reale sussistenza delle condizioni previste (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

Signor Presidente, anche se una percentuale ridotta di queste domande dovesse essere accolta, di fatto ci troveremo dinanzi ad una invasione di migliaia di cittadini extracomunitari e ciò sarebbe non dico al di fuori ma ai margini della legge. Inoltre, è dubbio che chi li invita possa provvedere al loro sostentamento in Italia, con l'aggravante che è difficile, in considerazione delle leggi in vigore, essere certi che, dopo i tre mesi di prammatica, escano dal paese. Per tale motivo vorrei che il Governo fosse invitato con urgenza a rispondere su tutti i quesiti posti da questo evento che le televisioni ci hanno mostrato. Ricordo, a titolo di puro esempio, che, se normalmente il comune di Milano, in tutta la sua estensione, procede alle autentiche di circa 100 firme al giorno, in questi giorni vengono sottoposte ad autentica dalle 1.500 firme in su, ogni giorno.

Per tutto ciò che questo fatto implica, per le possibilità che dei cittadini di fatto abusivi possano rimanere qui dopo i tre mesi, per il danno eventuale che il paese può soffrire per il fatto che cittadini non in grado di mantenersi vengano qui ospitati da qualcuno che a sua volta non è in grado di mantenerli, le chiedo, Presidente, lo ripeto, che il Governo sia invitato a riferire urgentemente in aula sulle misure che intende adottare e sull'atteggiamento che intende tenere dinanzi a tali eventi.

PRESIDENTE. Onorevole Rivolta, questo non era un intervento sull'ordine dei lavori ma sull'esigenza che il Governo fornisca dei chiarimenti o dia delle indicazioni coerenti con il tema che lei ha svolto.

La Presidenza si farà carico della sua richiesta. In ogni caso sono presenti in aula autorevoli rappresentanti del Governo, competenti anche su questa specifica materia; immagino che accoglieranno la sua richiesta. Sarebbe comunque opportuno che non si facessero passare per questioni sull'ordine dei lavori questioni che ineriscono al sindacato ispettivo. Ciò detto, la ringrazio, onorevole Rivolta (*Commenti del deputato Grugnetti*). Non c'è assolutamente bisogno di urlare!

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 15,44).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione del Doc. IV-quater n. 146.

(Discussione - Doc. IV-quater, n. 146)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sul doc. IV-quater, n. 146.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Carmelo Carrara.

CARMELO CARRARA, Relatore. Onorevoli colleghi, la Giunta riferisce in ordine ai due procedimenti penali pendenti presso il tribunale di Bergamo a carico del deputato Vittorio Sgarbi, per il reato di diffamazione aggravata, per avere lo Sgarbi, nel corso di trasmissioni televisive del 20 settembre 1996 e dell'ottobre 1996 mandate in onda sulla rete televisiva Canale 5, nella puntata di *Sgarbi quoti-*

diani, offeso la reputazione di Antonio Di Pietro, magistrato già in servizio presso la procura della Repubblica del tribunale di Milano, affermando, con riferimento a quanto asserito in una conversazione intercettata dal signor Pacini Battaglia, le seguenti dichiarazioni: « non vuol dire pagato con la vita, come Cagliari che si è ucciso. Non vuol dire pagato moralmente... siamo usciti non perché abbiamo legittimamente pagato, non perché abbiamo pagato con l'onore perduto, non perché abbiamo pagato con la vita, ma solo perché si è pagato danaro. E di questo deve rispondere Borrelli, deve rispondere Di Pietro... Di Pietro arresta 1.000 scarpini meno quelli che sono assistiti dal suo amico avvocato Lucibello. Ma guarda che strana cosa: gli avvocati che oggi difendono gli inquisiti sono gli stessi avvocati che hanno difeso Di Pietro: l'avvocato Dinoia e l'amico Lucibello... No, la strada degli espedienti, la strada di avere qualche amico e protettore, che, mentre l'indagine dilagava, lasciava fuori a Milano i veri grandi corrotti e corruttori; Pacini Battaglia che dava soldi a tutti, controllava tutti, era tanto grosso che Di Pietro non l'ha visto. Si è accorto di piccole, piccole pulci, piccole piccole; Pacini Battaglia enorme l'ha tenuto in carcere dodici ore, l'ha fatto parlare, si è dimenticato l'inchiesta sulle armi, quella che oggi La Spezia con quei pubblici ministeri, così, un po' rustici riapre, e non ha arrestato neanche per un secondo, non ha tenuto in carcere oltre quelle dodici ore per sentirlo insieme all'avvocato Lucibello, Pacini Battaglia. Ma guarda che cosa, ma guarda che strano: perché, Pacini Battaglia pagava con l'immagine, lui pagava con l'immagine, dava ai magistrati di Roma dei soldi e a Di Pietro l'immagine: tienti la tua immagine, non ce l'ho più, così ho pagato ». E ancora nella trasmissione dell'ottobre 1996: « quando un magistrato arresta uno e non arresta l'altro, fa un favore a quello che resta libero e non lo fa a quello che tiene in carcere. Quindi ha un potere che esercita con capriccio, con arbitrio ma anche per elargire un favore ... allora, quando un

giudice ti dà la libertà, ti fa a te tangenzista, corrotto, ti fa una elargizione infinitamente più grande dei soldi che hai preso fino a ieri. Sarà poco?... Guardate come è andata l'inchiesta sulla cooperazione nella quale era implicato a Roma il magistrato Paraggio, amico di Di Pietro e che quindi rinuncia all'inchiesta e manda i documenti, nei quali è coinvolto, nei quali ha un peso Pacini Battaglia, a Di Pietro. ... Quei documenti si sono persi, come si è detto in questi giorni. Eccolo qua: Pacini Battaglia spariti atti processuali, che vuoi dire niente arresto. Nuovo mistero: Roma mandò a Milano i documenti sull'affarista ma le carte non arrivarono al *pool* ».

Queste sono le dichiarazioni che formano oggetto della contestazione e sono state esaminate al vaglio critico della Giunta.

Il caso ripropone una questione di insindacabilità più ampia rispetto a quella prevista dalla Costituzione che è già stato già ritenuto ammissibile, in base ai principi enunciati dalla Corte costituzionale alla stregua della normativa vigente. Tuttavia, la Corte ha fissato alcuni parametri affermando che deve essere verificata di volta in volta la riconducibilità delle dichiarazioni ad un contesto politico e alla sostanziale corrispondenza dei significati tra le dichiarazioni rese al di fuori dell'esercizio dell'attività parlamentare tipica svolta in Parlamento e le opinioni espresse nell'ambito di quest'ultima.

Alla luce di questi principi, la Giunta ha affermato che gli episodi e le dichiarazioni testé richiamati, si inseriscono in un contesto di forte critica politica del deputato Sgarbi nei confronti del dottor Di Pietro nell'ambito dell'inchiesta cosiddetta Tangentopoli. Con specifico riferimento alla posizione di Pacini Battaglia vi fu, come è stato ampiamente riportato dagli organi di stampa, un trattamento certamente discriminatorio rispetto a quello tenuto nei confronti di molti altri inquisiti dallo stesso *pool* di Milano interessati da provvedimenti restrittivi della libertà personale.

Comunque, la Giunta ha rilevato come in altre analoghe occasioni le forti espressioni usate dall'onorevole Sgarbi nei confronti dell'operato del dottor Di Pietro nella sua attività giudiziaria abbiano rappresentato — almeno secondo quanto già concordato da questa Assemblea — un'azione divulgativa, connessa alla funzione parlamentare, di aspra critica nei confronti dell'operato di alcuni magistrati e della strumentalizzazione, o comunque del cattivo uso, dell'istituto della custodia cautelare, tema sul quale il deputato Sgarbi ha sempre indirizzato la sua azione politica.

Per questi motivi la Giunta, dopo aver ascoltato l'onorevole Sgarbi, ha ritenuto all'unanimità di riferire all'Assemblea che i fatti per i quali sono in corso i procedimenti penali presso il tribunale di Bergamo concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Veltri. Ne ha facoltà.

Onorevole Veltri, ha cinque minuti di tempo.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, non sarei intervenuto perché sembra ormai inutile farlo sulle richieste ai sensi dell'articolo 68 della Costituzione nei confronti dell'onorevole Sgarbi. Prendo allora la parola per una sola ragione, perché il relatore, l'onorevole Carmelo Carrara, è magistrato della Repubblica e quindi vorrei porgli due domande.

L'onorevole Carrara sa che sulla vicenda in oggetto il senatore Di Pietro è stato inquisito e prosciolto e che il proscioglimento è stato confermato dalla Corte di cassazione. La prima domanda che gli rivolgo è allora la seguente: onorevole Carrara, anche lei pensa come molti suoi colleghi che questi proscioglimenti siano di favore (*Dai banchi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale si grida: « Sì! »*)? Presidente, non c'è problema, tanto di questi cori me ne faccio un baffo (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di*

Alleanza nazionale e della Lega nord Padania)! Anzi due baffi (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*)! Tre baffi (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*)! Non mi interessano.

PRESIDENTE. Onorevole Veltri, non abusi in merito al ...pelo superfluo (*Commenti - Si ride*)!

ELIO VELTRI. In genere ci si arrabbia per le persone che si stimano. Se non si stimano, non c'è problema.

All'onorevole Carrara vorrei porre una seconda domanda (sono convinto che l'onorevole Carrara, se ha voglia di rispondere, lo farà con sincerità): se l'onorevole Sgarbi avesse detto le stesse cose nei suoi confronti, cioè per fatti che la riguardassero nell'esercizio delle sue funzioni di magistrato, si sarebbe regolato nello stesso modo?

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

(Votazione Doc. IV-quater, n. 146)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 146, concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

FEDERICO ORLANDO. Presidente, votiamo con le schede!

PRESIDENTE. Poiché vi è incertezza sull'esito della votazione, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico senza registrazioni di nomi.

Devo pertanto dare il preavviso e sospendere la seduta per consentire il decorso del termine.

MAURO GUERRA. Presidente, ha già dato il preavviso!

PRESIDENTE. Mi si dice che ho già dato il preavviso, anche se ero convinto del contrario. Tuttavia, poiché ogni ordinanza è revocabile, ritiro quanto ho testé detto. Passiamo ai voti.

Pongo pertanto in votazione, mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi, la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 146, concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(È approvata).

Colleghi, in quest'aula si fa brusio e confusione e poi dicono di aver capito!

FRANCO MARINI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO MARINI. Signor Presidente, volevo segnalarle il mancato funzionamento del mio dispositivo di voto e che avrei voluto votare a favore.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Marini.

MARIO PEPE. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO PEPE. Signor Presidente, anch'io volevo segnalarle il mancato funzionamento del mio dispositivo di voto e che avrei voluto votare a favore.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Mario Pepe, anche se in questo caso

non vi è registrazione dei nomi. In ogni caso, il vostro è un atto di chiarezza costituzionale.

Seguito della discussione dei disegni di legge: Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1999 (7155); Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2000 (7156) (ore 15,58).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1999; Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2000.

Ricordo che nella seduta di ieri si è svolta la discussione congiunta sulle linee generali dei disegni di legge, con la replica del relatore per la maggioranza e del rappresentante del Governo, avendovi il relatore di minoranza rinunciato.

(Contingentamento tempi seguito esame - A.C. 7155 e 7156)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo per l'esame degli articoli sino alla votazione finale, risulta così ripartito:

relatore per la maggioranza: 20 minuti;

relatore di minoranza: 15 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 30 minuti;

interventi a titolo personale: 45 minuti (con il limite massimo di 6 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 3 ore, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 31 minuti;

Forza Italia: 38 minuti;

Alleanza nazionale: 35 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 17 minuti;

Lega nord Padania: 26 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 11 minuti;

UDEUR: 11 minuti;

Comunista: 11 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 40 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Verdi: 7 minuti; Rifondazione comunista-progressisti: 7 minuti; CCD: 7 minuti; Socialisti democratici italiani: 5 minuti; Rinnovamento italiano: 3 minuti; CDU: 3 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; Minoranze linguistiche: 3 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

(Esame degli articoli - A.C. 7155)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 7155, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 7155)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo (*vedi l'allegato A - A.C. 7155 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Vi è richiesta di votazione nominale?

ELIO VITO. Sì, Presidente, a nome del gruppo di Forza Italia avanzo tale richiesta.